

Cultura

È partita la quinta edizione del "censimento" Fai

Possiamo votare e riuscire a salvare i "luoghi del cuore"

Monumenti e paesaggi in tutta la penisola che hanno bisogno di essere protetti e tutelati

Luisella Seveso

Ha un testimonial di peso e rinnovata attualità, Giuseppe Garibaldi, è un patriottico slogan da centocinquantesimo: "Lui l'ha unita, tu puoi salvarla" la quinta edizione del censimento nazionale "I Luoghi del cuore" lanciato dal Fai, il Fondo per l'Ambiente Italiano, la Fondazione nata nel 1975 che ha salvato, restaurato e aperto al pubblico importanti beni artistici e naturali. L'Eroe dei Due Mondi invita dunque tutti gli italiani (anche attraverso un divertente spot tv di spezzoni tratti dal film "Il Generale" con Franco Nero-Garibaldi) a segnalare il luogo, il monumento, il paesaggio che ciascuno ama di più e che vuole proteggere o salvare.

La campagna coinvolge ogni anno decine di migliaia di persone e può già vantare importanti successi, ultimo dei quali l'avviato recupero dell'imponente Castello della Colombaia, in Sicilia. Il caso dell'anti-

ca fortezza sul porto di Trapani, abbandonata ad incuria e vandalismi per decenni, è stato portato all'attenzione dei media e del pubblico da oltre 7500 segnalazioni raccolte nella scorsa edizione de "I luoghi del cuore".

E l'assessorato ai Beni Culturali della Regione Siciliana ha dichiarato ufficialmente lo stanziamento di 600.000 euro per una prima messa in sicurez-



La "Colombaia" di Trapani

za in vista del restauro totale.

Anche per risultati come questo, come per numerosi altri interventi (il recupero del Mulino Baresi, in Lombardia, del Monastero di Clavi in Liguria, della Fontana dell'Acqua Acetosa a Roma, tra l'altro), la partecipazione del pubblico è sempre molto sentita perché dove non arriva il sostegno, anche finanziario, di Fai e Intesa San Paolo (da sempre partner del censimento) può il clamore di una pubblica denuncia, capace di rimuovere miracolosamente intoppi burocratici e di risvegliare amministrazioni addormentate.

Così, prima che i singoli e soprattutto i gruppi di cittadini comincino ad inviare le cartoline di segnalazione (si trovano in tutte le filiali Banca Intesa e nelle sedi Fai, fino al 30 settembre), il Fondo per l'Ambiente ha chiesto ad alcuni protagonisti del mondo dell'industria e dello spettacolo di indicare il luogo che vorrebbero valorizzato o preservato per il futuro.



Garibaldi "testimonial" nel logo dell'iniziativa Fai

Tra i tanti, l'appello di Corrado Passera perché sia tutelato il bellissimo faro della Guardia sull'Isola di Ponza (su cui incombe anche un rischio privatizzazione), quello di Franco Battiato per il restauro del Convento di Giarre, di Lucio Dalla per difendere le isole Tremiti dal turismo massificato, di Carlo Taranto che chiede aiuto perché la piazza del Teatro Sociale di Camogli non sia devastata da un mega condominio che cancellerebbe il piccolo giardino di lecci e palme secolari. ◀

Ma cliccando...

Se nel sito ufficiale del Fai si clicca sull'immagine-logo dell'iniziativa (che qui sopra pubblichiamo), cioè Garibaldi con la "scheda" del censimento, appare il "nome" della foto. Ovvero "Garibaldiimm...". Uno scherzo di pessimo gusto, una bravata telematica da hacker o una sorta di "sabotaggio" da parte di chi avversa l'Unità d'Italia e Garibaldi?



Andrea Camilleri: si ripropone lo stesso humus culturale

Lo scrittore e il suo "Il nipote del Negus"

Camilleri: oggi tante analogie col Ventennio

Francesco De Filippo

Il parallelo con l'Italia di oggi c'è tutto, anche se involontario. E non è per niente né simpatico né rassicurante. Eppure, paragonare l'Italia berlusconiana all'Italia fascista, come fa l'ultimo successo "Il nipote del Negus" (Sellerio, pp. 277, euro 13), non è per Andrea Camilleri una critica politica. E nemmeno un facile esercizio di stile. È piuttosto un fluire naturale, un concetto così serrato e introiettato da scappare letteralmente dalle mani per finire sulla pagina.

Perché di politica contemporanea nelle 277 pagine del divertente romanzo non si parla mai, ma il richiamo, il confronto - al contrario - è continuo, ininterrompibile perfino. «Te ne accorgi scrivendo che è anche un libro politico, dove c'è un po' di Berlusconi e un po' di Lega. Ma, giuro, non era assolutamente nelle mie intenzioni» precisa lo scrittore.

Accade forse perché i punti di contatto sono molteplici. Uno tra tutti. «Trovo oggi lo stesso humus culturale dell'epoca: le versioni dei fatti sono quelle che vuole il potere, i giornali sono asserviti. La realtà viene modificata come vuole il potere - spiega Camilleri - All'epoca tutta l'informazione era controllata dal Minculpop che ogni mattina inviava all'Agenzia Stefani le indicazioni su quali e come argomenti trattare: "non si parla di..., dare spazio a...". Tutto funzionava in questo modo. I cinegiornali erano totalmente controllati dai fascisti; potente era la macchina della propaganda a favore del governo. Vivevi praticamente in una cappa. Sapevi soltanto quello che volevano si sapesse. Il pluralismo era assicurato dall'Osservatore Romano che pubblicava notizie dal mondo che nessun altro riportava», ricorda Camilleri. Che immediatamente segnala: «Oggi ci sono anche voci discordanti, l'informazione è più ricca. Tuttavia, non mi sembra che il risultato cambi».

Il caso citato nel precedente romanzo "Privo di titolo" riemerge inevitabilmente: «Nella rivista del Touring Club di quegli anni si parlava della città di Mussoliniana, che non esisteva. Oggi la manipolazione della realtà è uguale. Solo che c'è più informazione».

Terzo e più divertente romanzo sul fascismo (dopo "La presa di Macallè" e "Privo di titolo"), "Il nipote del Negus" è un ulteriore passo nel lento incedere di Andrea Camilleri in un grande progetto di conoscenza e divulgazione del Ventennio e degli anni limitrofi. Un altro contributo per coloro che «assolutamente non conoscono il fenomeno». Uno smasche-

ramento «dell'imbecillità fascista» e una «rivincita sullo sprezzo razziale».

Perché, a dispetto di gerarchi e mostrine, di burocrazia e ordinamenti giuridici, il nipote del «Re dei Re», il principe Grhane Sollassì, mette nel sacco poliziotti e galoppini, spioni e razzisti, arruffoni tribuni di provincia e plenipotenziari. Benché «negro», la «furberia istintiva» del giovane ridicolizzerà la «supina acquiescenza al Capo» dei fascisti opportunamente sottolineate dai magistrati, elaborati paradossi camilleriani. L'artata «immagine di un'Italia sempre generosa, viva, felice» sfoca e si rivela per quel che è: una bufala. «I miei romanzi storici stinguono sul presente», sorride lo scrittore.

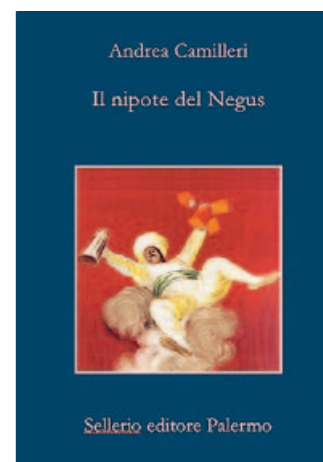
E nella realtà: «Grhane è un personaggio solo parzialmente inventato, il vero principe etiopico che venne in Italia per frequentare la scuola mineraria si chiamava Brhane e non era un mascalzone, come il mio protagonista, ma una persona molto perbene».

Il nipote del Negus non è che a metà del percorso di vendita (siamo a quota 300 mila copie vendute escluso l'audiolibro letto dallo stesso autore ma con un finale diverso rispetto al libro) che già scalpita per raggiungere gli scaffali delle librerie un nuovo Montalbano. Tra una ventina di giorni, sempre per Sellerio, sarà in vendita la sedicesima inchiesta del commissario di Vigata, "La caccia al tesoro". Una sola anticipazione: «È il più noir di tutti, Montalbano si sente sempre più anziano e commette minchiate».

Ultima domanda. Il suo successo non conosce pause, si sono scomodati a riflettere critici e letterati ma la realtà dei fatti detta legge, scompagina teorie e previsioni. Come lo spiega?

«Forse perché scrivo libri divertenti. Parlo di argomenti seri ma in modo divertente. La gente ha voglia di svagarsi ma anche di sapere, informarsi appunto, nello stesso tempo».

Pirotecnica e splendida, quasi un'opera essa stessa, la bandella di Salvatore Silvano Nigro. ◀



L'ultimo saggio di Massimo Fini disegna il ritratto impietoso di una nazione che ha perso ogni valore

Quest'Italia, corrotta avida e senz'anima

«Sono convinto che quando gli storici valuteranno l'attuale Italia democratica la considereranno la peggiore della sua pur lunga storia». Massimo Fini con il suo ultimo libro, "Senz'anima, Italia 1980-2010" (Chiare lettere, pp. 472, euro 15,00), che presenterà al Salone di Torino, fotografa uno spazio, mentale, antropologico, politico, quello dell'Italia degli ultimi trent'anni.

Un ritratto dell'Italia contem-

poranea, un Paese privo di principi, di valori condivisi che non siano il Dio Quattrino, inguaribilmente volgare, senza dignità e onore, spietato senza essere virile, femminile ma non femminile, corrotto, intimamente mafioso, devastato nel suo straordinario paesaggio, naturale, urbano, artistico, che lo ingentiliva insieme alla sua gente. Una parodia di democrazia sequestrata dai partiti e dai suoi mediocri esponenti che la violentano, la abusa-

no, la stuprano a comodo loro.

Seguendo l'avventura giornalistica Fini, scegliendo attraverso articoli che ha pubblicato per vari giornali nel corso degli anni, accompagna il lettore in questo viaggio ricostruendo la storia del Paese degli ultimi trent'anni, e anche, ma forse soprattutto, i profondi mutamenti, antropologici, sociologici, etici che sono avvenuti nella sua popolazione. Il quadro che ne esce non è confortante. «Vorrei essere un tale-

bano, un kamikaze, un afgano, un boat people, un affamato del Darfur, un ebreo torturato dai suoi aguzzini, un bolscevico, un fascista, un nazista. Perché più dell'orrore mi fa orrore il nulla».

E ancora: «Guardo alla Tv i nostri uomini politici e mi chiedo perché mai questi personaggi da avanspettacolo devono comandarci...». Dalla penna dissacrante di Fini non potevano mancare le "stroncature" e anche i ritratti (mai disgiunti, que-

sti, da una dolente pietas) dei personaggi che hanno contribuito a rendere l'Italia così com'è: «Un'Italia - scrive l'autore - senza misericordia. Oramai inguaribilmente corrotta, nelle classi dirigenti come nel comune cittadino, intimamente, profondamente mafiosa, come sempre anarchica ma senza più essere divertente, prova di regole condizionate, di principi di valori, di interiorità, di dignità, di identità. Un'Italia senz'anima». ◀

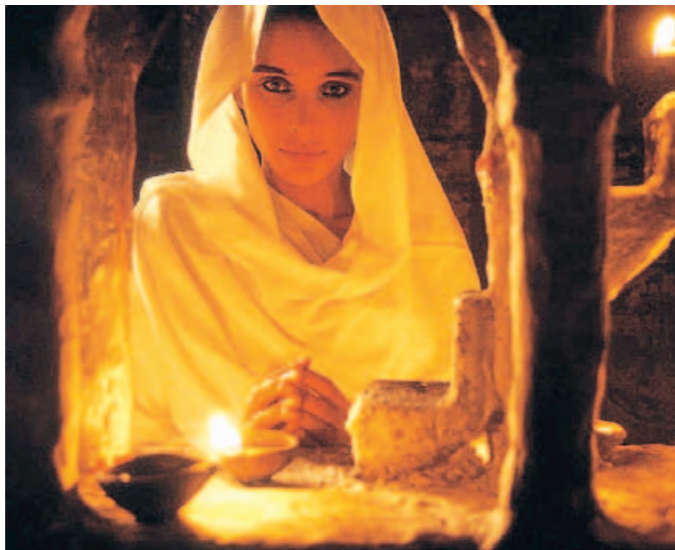
Si aprirà giovedì al Lingotto di Torino la 23. edizione della rassegna

Con Anita e le altre al Salone del libro l'India al femminile, magica e violenta

Mauretta Capuano

L'India al femminile è protagonista del Salone del libro di Torino che si aprirà giovedì. Molte le scrittrici indiane, dalle più note come Anita Nair alle esordienti come Anuradha Roy, alle attiviste come Sampat Pal, che parteciperanno alla 23. edizione della manifestazione che quest'anno ha come ospite proprio il loro Paese.

Nel folto gruppo di voci femminili spiccano Shobhaa Dè, regina dei bestseller indiani, che vive a Mumbai e con i suoi libri ha cambiato la faccia del romanzo popolare indiano. Anche autrice televisiva di successo, sarà a Torino con "India Superstar" (Tea), in cui racconta il percorso del suo Paese da ex colonia a potenza del terzo millennio. Poi la giovane scrittrice e illustratrice di successo Amruta Patil, 31 anni, autrice della prima graphic novel indiana sul tema dell'omosessualità: "Nel cuore di Smog City (Metropoli d'Asia)" che racconta la relazione di due donne in una Mum-



Un fotogramma del film "Water-Il coraggio di amare" di Deepa Mehta

bai di grattacieli e inquinamento. Al Salone anche Kiran Desai, la figlia della famosa scrittrice Anita Desai, che nel 2006 ha vinto il "Booker Prize" con il romanzo "Eredi della sconfitta" (Adelphi) e l'attivista Sampat Pal, fondatrice della Pink Gang, movimento

che combatte per i diritti delle donne, autrice del libro "Con il sarai rosa" (Piemme), che indossa le attiviste combattive.

Fra le esordienti Anuradha Roy, proprietaria della casa editrice di Delhi Permanent Black e autrice de "L'atlante del deside-

rio" (Bompiani), storia di tre generazioni indiane nel corso del Novecento. E Tishani Doshi, della quale è appena uscito il romanzo "Il piacere non può aspettare" (Feltrinelli), molto apprezzato da Salman Rushdie. A Torino anche Namita Devidyal, famosa per il suo primo libro, "La stanza della musica" (Neri Pozza) e Radhika Jha, autrice de "l'Odore del mondo" e "Il dono della dea". A guidare idealmente la schiera di scrittrici indiane a Torino è comunque Anita Nair, l'autrice bestseller di "Cuccette per signora", che in Italia ha venduto 65 mila copie, e che presenterà il suo ultimo libro, "L'arte di dimenticare" (Guanda) in cui racconta la storia di una donna che da un giorno all'altro si trova senza punti di riferimento a riprova che la vita può far crollare all'improvviso tutte le proprie certezze.

Intanto, ancora una volta il Salone è al centro delle polemiche: stavolta per la nomina, fra i tre finalisti del nuovo premio Salone internazionale del libro, dello scrittore israeliano Amos Oz. ◀